

Non solo icone

Il termine «ortodosse» è riferito alle Chiese di tradizione bizantina, separate da Roma a partire dallo scisma del 1054, che poi si sono diffuse in gran parte del mondo slavo. Andiamo alla scoperta di questo mosaico di comunità e delle sue ricchezze



di **Brunetto Salvarani**
a cura di **Vincenzo Vitale**



Sopra: processione (a porte chiuse) "dell'epitaffio" il Venerdi santo, nella cattedrale di San Giorgio, sede del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, a Istanbul. A pag. 29: fedeli ortodossi russi baciano le reliquie di san Nicola, giunte da Bari, nella cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca.

«L'Ortodossia è una vita nuova, la vita nello Spirito. Qual è il criterio che legittima questa vita? La bellezza. Perché esiste una particolare bellezza spirituale, inafferrabile con le formule logiche, ma, allo stesso tempo, unico metodo giusto per definire che cosa è ortodosso e che cosa non lo è»

Pavel Florenskij

Designate come «ortodosse» perché rivendicano un rapporto ininterrotto con la tradizione dei primi secoli, che garantisce agli occhi dei suoi fedeli la «corretta confessione» (ortodossia) della fede cristiana, queste Chiese hanno caratteristiche peculiari come quella di essere «autocefale» e di essere rette da un primate chiamato «patriarca». Sono Chiese ricche di tradizione spirituale, con al centro la Divina Liturgia. Dopo secoli di divisione che hanno scavato un fossato psicologico tra Occidente e Oriente, a partire dal concilio Vaticano II il cammino di conoscenza, dialogo e stima per la ricchezza del loro patrimonio spirituale è ormai irreversibile. Diverse città italiane come Trieste, Bari e Venezia possono vantare un'antica presenza di ortodossi nel nostro Paese, che si è ampliata notevolmente negli ultimi decenni grazie all'immigrazione da Romania, Ucraina, Moldavia e Russia.

Tra Bizanzio e Mosca

Perché Elena, badante albanese molto brava e molto pia, che da molti anni si è stabilita a Torino, è una fedele cristiana ortodossa ma sostiene che non si recherebbe mai in una parrocchia (pure questa ortodossa) ma di nazionalità russa? E come mai gran parte del mondo ortodosso celebra il Natale il 7 gennaio e non il 25 dicembre, come noi? E poi, da dove viene la speciale venerazione di tutti i cristiani ortodossi verso le icone?

Difficile raccapezzarsi in un mosaico complicato che sembra fatto apposta per scoraggiare chi vi si avvicini. Proviamoci, comunque! Nell'accezione comune, **il termine Chiesa ortodossa è riferito alle Chiese di tradizione bizantina, che dall'originario ceppo dell'impero romano d'Oriente** (con centro ideale a Costantinopoli, poi Bisanzio, da cui l'aggettivo bizantino, e oggi Istanbul) **si è diffusa in gran parte del mondo slavo** (con centro a Mosca). La designazione si basa sulla rivendicazione di un rapporto ininterrotto con la tradizione dei primi secoli, il che garantisce agli occhi dei fedeli ortodossi la corretta confessione (dal greco *orthós*, retto, e *doxa*, opinione) della fede cristiana.

Parte di un'iconostasi nella chiesa dell'icona della Madre di Dio a Chapaevsk, in Russia.

Le Chiese ortodosse

Zoom



Un po' di numeri

Gli ortodossi – circa 260 milioni nel mondo – sono legati all'eredità dei primi sette concili ecumenici, celebrati tutti, dal 325 al 787, nei territori dell'Impero romano d'Oriente. In Italia sarebbero quasi 2 milioni, di cui solo 355 mila cittadini italiani, mentre gli altri immigrati negli ultimi decenni specialmente dall'Est Europa, in particolare dalla Romania, che nel 2020 ha raggiunto la quota di 1.207.919 persone, ovvero il 22,8% dell'intera immigrazione nel nostro Paese. Le parrocchie ortodosse sono oggi circa 400, presenti in modo piuttosto omogeneo sul territorio nazionale, in maggioranza istituite dopo il 2000 (otto su dieci sono ospitate in chiese concesse dai vescovi cattolici). Stando ad alcune ricerche, più dell'80% dei pope (i presbiteri ortodossi) è sposato e nel 60% dei casi hanno un'età compresa fra i 35 e 50 anni.

Una caratteristica delle Chiese ortodosse è di essere autocefale (ancora dal greco, *autòs*, stesso, e *kefalé*, capo): **ciò significa che esse hanno il diritto di gestire autonomamente gli affari interni, di eleggere i vescovi e il primate** (definito patriarca), cioè il capo della Chiesa stessa. Oggi le Chiese autocefale sono 14, di cui 9 sono patriarcati, cioè rette da patriarchi: patriarcato ecumenico di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Russia, Georgia, Serbia, Romania, Bulgaria, più Grecia, Cipro, Polonia, Albania e Cechia e Slovacchia. Il patriarca di Costantinopoli, dal 1991 Bartolomeo I, è insignito di un primato d'onore che non implica autorità diretta, ma è un ministero di servizio alla comunione delle altre Chiese.

Il grande misconosciuto



ra le città che possono vantare la più antica presenza di ortodossi in Italia ci sono soprattutto centri di mare, da Venezia

a Trieste, da Ravenna a Bari, anche a causa delle esigenze del commercio internazionale. **Essa è decisamente aumentata negli ultimi anni, fino a rappresentare numericamente la seconda comunità religiosa, dopo quella cattolica.** A causa dell'immigrazione dalla Romania e dall'Ucraina, dalla Moldavia e dalla Russia, ma anche dal Medio Oriente, per molteplici ragioni (dalla fine del comunismo alla pressione islamica, a motivi puramente economici) la nostra penisola si sta infatti popolando di nuove parrocchie e diocesi, mentre si costruiscono chiese bizantine, o si adattano quelle cattoliche fornite dal vescovo locale, in un'esperienza innovativa di ospitalità ecumenica.

In tal modo, **l'Italia sta tornando a essere uno spazio in cui le due più antiche tradizioni cristiane s'incontrano e s'intrecciano**, com'è avvenuto in un passato non lontano nel tempo e tuttavia spesso sottaciuto (o ignorato, come

Tempio serbo-ortodosso della Santissima Trinità e di San Spiridione, a Trieste. È un elegante edificio del Settecento, casa spirituale della comunità serbo-ortodossa.



Il patriarcato di Costantinopoli in Italia

Il patriarcato ecumenico di Costantinopoli ha una presenza storica in Italia. È però solo dagli inizi del Novecento che le comunità ortodosse di lingua greca hanno ricominciato a organizzarsi in strutture ecclesiaristiche, soprattutto dal secondo dopoguerra, quando il numero dei greci nella penisola ha ricominciato a crescere. Provenivano soprattutto dal Dodecaneso e dall'Epiro, ma anche dall'Africa (Etiopia, Libia, Egitto), e vi si aggiunsero diversi giovani greci iscritti alle università italiane. La diocesi ortodossa è stata elevata a metropoli, creando nel 1991 la Sacra arcidiocesi d'Italia, che ha oggi 78 parrocchie e comunità in una cinquantina di città e altrettanti preti (oltre a cinque monasteri), con un numero di fedeli che si aggira sui 200 mila. L'arcivescovo, dal 1996 alla morte avvenuta il 16 ottobre 2020, è stato Gennadios (Zervos), che dal 2005 ha esteso la giurisdizione anche su Malta. La sede del metropolita è a Venezia, presso l'antica cattedrale ortodossa di San Giorgio dei Greci. L'Arcidiocesi è persona giuridica agli effetti civili della Repubblica italiana (dal 1998); nel 2007 ha firmato un'intesa con lo Stato italiano, approvata ufficialmente nel 2012.

sottolinea lo studioso Enrico Morini, che parla del «grande misconosciuto». Chiesa dello splendore liturgico, degli incerti confini tra politica e religione, dell'immobilismo e del conservatorismo, della spiritualità disincarnata, connotata da un misticismo fuorviante: questi e altri stereotipi pesano infatti sulla percezione comune dell'Ortodossia.

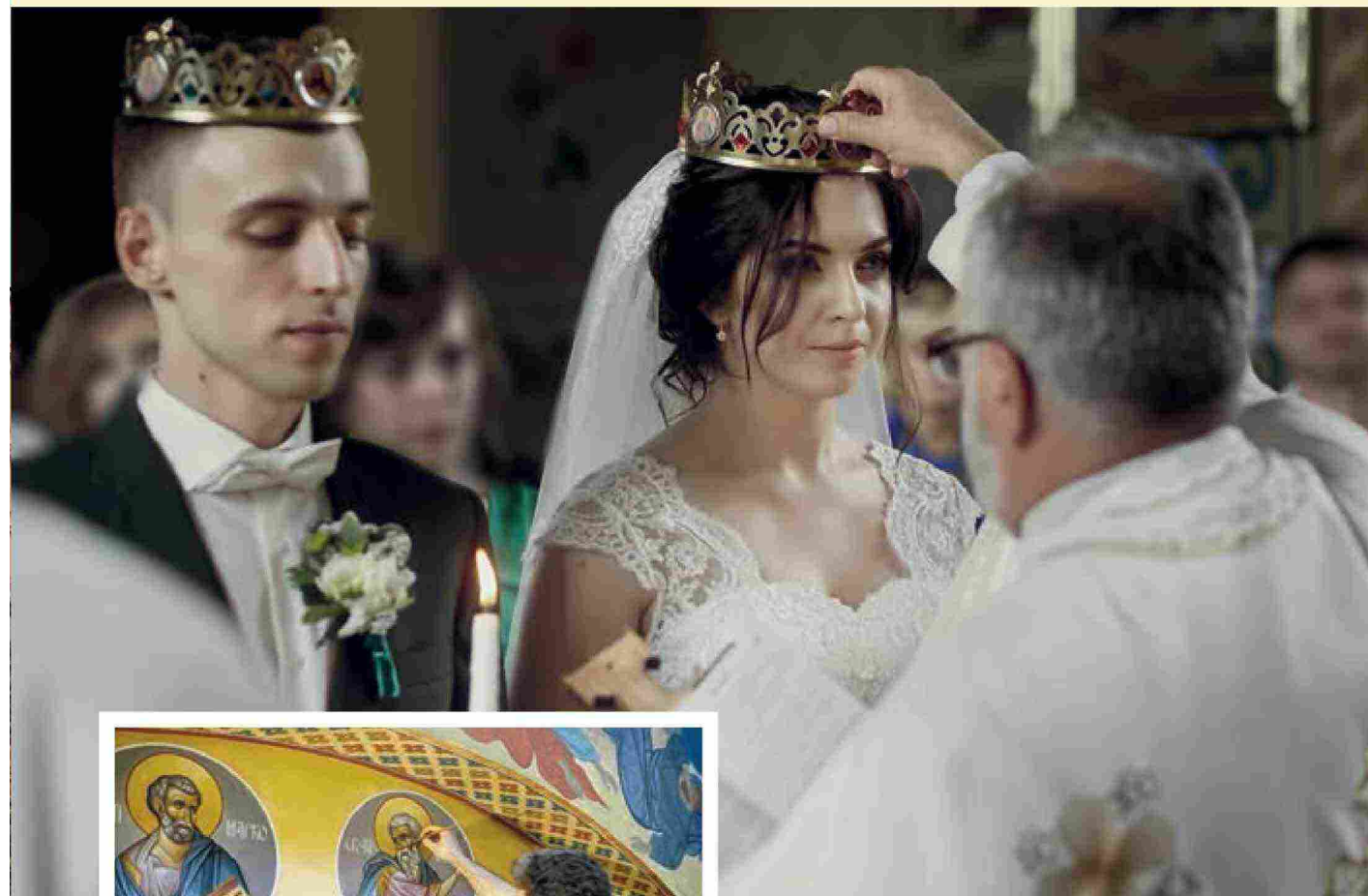
Il peso della storia

La grande spaccatura fra cristianesimo occidentale e orientale risale al 1054, con la reciproca scomunica avvenuta a Costantinopoli. In realtà, però, l'origine profonda di quella ferita non rimarginata risiede in primo luogo nelle vistose differenze fra l'universo mentale e culturale cristiano romano e quello orientale, accentuatesi durante i lunghi secoli dell'Alto Medioevo: tanto che si è potuto scrivere che la separazione tra la Chiesa latina e quella greco-bizantina rappresenterebbe «l'esempio più evidente del predominio dei fattori non teologici nelle divisioni della Chiesa» (F. Lovsky).

Matrimonio nel rito ortodosso: gli sposi portano una corona in testa e tengono in mano una candela. Sotto: un pittore di icone al lavoro.

Le Chiese ortodosse

Zoom



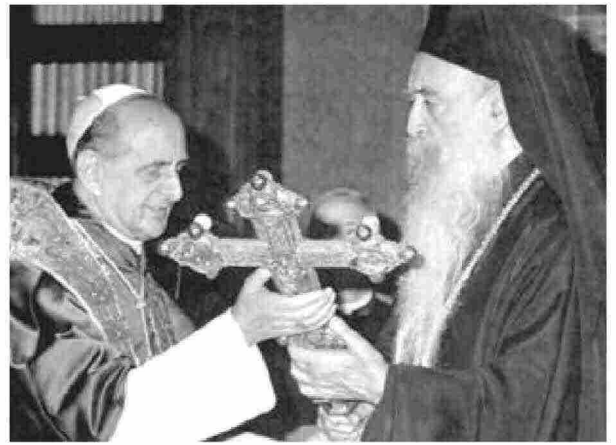
Da una parte l'uso della lingua latina, dall'altra il greco. Da una parte, un pensiero segnato da deboli preoccupazioni intellettuali; dall'altra, una riflessione caratterizzata da speculazione e astrazione. Da una parte, una civiltà poco popolata e scarsamente urbanizzata, con un'economia semplificata, un ricorso ridotto alla moneta e scambi commerciali ridotti; dall'altra, una civiltà urbana che per crescere punta con successo a valorizzare commercio e scambi internazionali. Fino a condurre quelle che erano state le due metà del più potente impero mondiale a ignorarsi a vicenda - soprattutto a partire dal settimo

La conversione del Concilio

«Non si deve dimenticare che le Chiese d'Oriente hanno fin dall'origine un tesoro dal quale la Chiesa d'Occidente ha attinto molti elementi nel campo della liturgia, della tradizione spirituale e dell'ordine giuridico. Né si deve sottovalutare il fatto che i dogmi fondamentali della fede cristiana sulla Trinità e sul Verbo di Dio incarnato da Maria vergine sono stati definiti in Concili ecumenici celebrati in Oriente e come, per conservare questa fede, quelle Chiese hanno molto sofferto e soffrono ancora. L'eredità tramandata dagli apostoli è stata accettata in forme e modi diversi e, fin dai primordi stessi della Chiesa, qua e là variamente sviluppata, anche per le diversità di carattere e di condizioni di vita»

**Unitatis redintegratio,
 21 novembre 1964**

**«Crediamo che la venerabile e antica tradizione delle Chiese orientali sia parte integrante del patrimonio della Chiesa di Cristo»
 (Orientale Lumen, n. 1)**



Sopra: papa Paolo VI incontra il patriarca di Costantinopoli Atenagora. A sinistra: celebrazione dell'Epifania nella cattedrale di San Giorgio, a Istanbul, presieduta dal patriarca Bartolomeo I.

Orientale Lumen

Papa Giovanni Paolo II, anche per via delle sue origini polacche, ha sempre tenuto in grande considerazione il ruolo della Chiesa ortodossa, uno dei due polmoni - quello occidentale e quello orientale - con i quali il Continente europeo dovrebbe respirare per ritrovare la sua anima profonda. È in tale chiave che egli ha firmato, il 2 maggio 1995, la lettera apostolica *Orientale lumen*, in cui ha fatto memoria di un pontefice, Leone XIII, che un secolo prima, con l'enciclica *Orientalium dignitas* (1894), aveva voluto riaprire l'interesse della Chiesa latina verso le Chiese d'Oriente, con l'intenzione di delineare il cammino compiuto da Roma nella comprensione della «differenza legittima e mirabile» (n. 5) dell'Ortodossia.

secolo - e, peggio ancora, a non riconoscersi più. Si era venuto a creare, reciprocamente, un autentico fossato psicologico. Solo il 7 dicembre 1965, nel quadro delle aperture ecumeniche del Vaticano II, papa Paolo VI e il patriarca di Costantinopoli Atenagora aboliranno le reciproche scomuniche del 1054, perfezionando così il *Tomos Agapis*, il *Libro della Carità* che si erano scambiati a Gerusalemme nello storico abbraccio del 5 gennaio dell'anno prima, dove si afferma il concetto di *Chiese sorelle*. Di recente, qualche giorno dopo la sua elezione a nuovo vescovo di Roma, nel marzo 2013, papa Francesco ha rifatto il gesto che fecero Paolo VI e Atenagora a Gerusalemme, abbracciando il patriarca ecumenico Bartolomeo I e chiamandolo «Andrea» in quanto erede dell'apostolo, così come Atenagora chiamò «Pietro» Montini.

Una grande ricchezza spirituale

La fede ortodossa coincide, nei punti basilari, con quella cattolica (dalla Trinità a Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, fino ai sette sacramenti). **Esistono sfumature diverse**

Monache ortodosse partecipano alla Veglia pasquale nel monastero di San Giovanni Battista a Mavro (Macedonia). A destra: papa Francesco e il patriarca Bartolomeo I si inginocchiano davanti alla "pietra dell'unzione" nella chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme (25 maggio 2014).

Le Chiese ortodosse **Zoom**



(ad esempio, il ruolo della terza persona della Trinità, lo Spirito santo, per gli ortodossi più enfatizzato rispetto ai cattolici, e il primato del Papa, rifiutato dagli orientali), **ma l'impianto di fondo è lo stesso. Certo, l'Ortodossia è caratterizzata da una grande ricchezza spirituale. A cominciare dalla liturgia**, centrale nella vita di fede degli ortodossi, a partire dalla celebrazione della Divina Liturgia (la Messa ortodossa, officiata in genere nella lingua della madrepatria), spazio privilegiato dell'esperienza di Dio e anticipazione della comunione definitiva con la Trinità che avverrà alla fine dei tempi. **Il suo intento, infatti, è di rendere presente il cielo sulla terra, grazie allo splendore del cerimoniale e al ricorso a una gran quantità di simboli evocativi.** In primo luogo, **le icone**: chi si rechi in una chiesa ortodossa ne noterà senz'altro moltissime! L'icona - un dipinto raffigurante Gesù, la Trinità, Maria o santi cari alla venerazione dei cristiani d'Oriente - è fondamentale in questa spiritualità, anche perché non è considerata una semplice riproduzione fotografica distaccata dal suo originale, ma un'immagine che partecipa del suo

Un vademecum

Ha dieci anni, ed è ancora il punto di riferimento al riguardo, il Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici, uscito nel 2010 e predisposto dagli Uffici nazionali per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e per i problemi giuridici della Cei. Il documento nasce dall'urgenza di rispondere a nuove richieste di diocesi che si trovano a confrontarsi con l'Ortodossia, fornendo il quadro di riferimento e indicazioni concrete. Vi emerge uno sguardo aperto sulle trasformazioni in atto. Il cardinale Dionigi Tettamanzi, all'epoca arcivescovo di Milano, firmò la prefazione, annotando: «La testimonianza comune dei cristiani al Vangelo non è solo una meta per un futuro più o meno lontano. Esiste una possibilità già data nel presente - nella condizione di una comunione reale, anche se non ancora piena - di rendere una testimonianza concorde al Vangelo e alla sua capacità di illuminare e rinnovare l'esistenza personale e sociale e la storia umana». Anche perché «la migliore formazione ecumenica è quella che si avvale non tanto di lezioni teoriche di ecumenismo, quanto soprattutto di momenti di vita condivisi, di concrete forme di cooperazione, di scambi utili a scoprire la bellezza delle reciproche differenze e, di conseguenza, a desiderare di approfondirne le ragioni». Fino ad auspicare che ne nascano «scambi e gemellaggi tra alcune nostre comunità e quelle ortodosse da cui provengono molti immigrati».



Le Chiese ortodosse

Zoom

Un rito caratteristico della celebrazione dell'Epifania ortodossa: dopo una processione, il celebrante lancia nelle acque di un fiume o di un lago la croce santa e alcuni fedeli si tuffano nell'acqua a recuperarla, ricevendo così una particolare benedizione. Qui in foto, il rito nelle acque del Bosforo, a Istanbul. Nella foto sotto: alcune donne cipriote accendono candele in una chiesa ortodossa di Istanbul.

Per saperne di più

Qualche libro:

- Enrico Morini, *Gli ortodossi*, Il Mulino, 2002
- Gino Battaglia (cur.), *L'ortodossia in Italia. Le sfide di un incontro*, EDB, 2011
- Natalino Valentini, *Volti dell'anima russa. Identità culturale e spirituale del cristianesimo slavo-ortodosso*, Paoline, 2012
- Basilio Petrà, *La Chiesa dei padri. Breve introduzione all'ortodossia*, EDB, 2015
- Laura Gloyer (cur.), *Incontriamo la Chiesa sorella ortodossa*, ELS La Scuola, 2016



originale e lo rende presente. Un ruolo importante lo riveste poi **il monachesimo**: la vocazione dei monaci ortodossi è di fatto contemplativa, essi si occupano solo di preghiera e di mistica e sono per questo fatti oggetto di venerazione da parte dei fedeli. Quanto al Natale, la maggioranza degli ortodossi lo festeggia il 7 gennaio perché utilizza il calendario giuliano, introdotto da Giulio Cesare nel 46 a.C., e non quello gregoriano, ideato da papa Gregorio XIII nel 1582.

L'opportunità di crescere insieme

È importante, oggi, una riflessione sulle esperienze quotidiane di incontro e di coabitazione tra cattolici e ortodossi, nelle case, sui posti di lavoro, negli spazi pubblici e privati.

Si moltiplicano i matrimoni misti, ed è sempre più frequente l'esperienza inedita (per gli ortodossi) di essere obbligati a bussare alla porta dell'altro (il cattolico), che di solito, in patria, è visto con ostilità. Sono normali gli incontri tra i lavoratori ortodossi e i cattolici, nelle abitazioni, soprattutto nel sostegno ai più fragili (anziani, disabili e bambini). La preghiera può diventare stimolo reciproco, in cui ciascuno ritrova le proprie radici: pensiamo, ad esempio, alla frequenza con cui nelle nostre case è comune trovare delle icone. **Si sta creando, così, quasi senza accorgersene, un'autentica fraternità cristiana capace di superare i pregiudizi, a livello personale prima ancora che tra comunità o a livello istituzionale.** Come a confermare che la presenza ortodossa in Italia rappresenta un'opportunità di crescita spirituale per tutti: potremmo chiamarlo l'ecumenismo della vita quotidiana.

La prossima settimana - I protestanti